



EDITORIALE

NON NOMINARE LA «PARTICELLA DI DIO» INVANO

ROBERTO TIMOSSÌ

Gli scienziati normalmente non lo dicono o non lo ammettono, ma tra di loro c'è qualcuno che pensa seriamente di poter sostituire le leggi della fisica a Dio. Se così non fosse, non si capirebbe perché non si perde occasione per tirare in ballo il nome del Creatore quando ci si inoltra nel tentativo di una spiegazione teorica finale della struttura della materia, nota come «teoria del tutto» (Theory of Everything). Anche di recente i giornali di tutto il mondo, nel dare notizia che è finalmente riuscita una collisione di particelle ad altissima energia al «Large Hadron Collider» del Cern di Ginevra, affermavano pressoché all'unisono: «Siamo più vicini alla particella di Dio». Ma che cos'è questa «particella di Dio»? Nel cosiddetto «modello standard» della fisica quantistica, che spiega la struttura dell'infinitamente piccolo (il mondo subatomico) e il modo in cui interagiscono le forze della natura, è da tempo aperto il problema di provare sperimentalmente l'esistenza di una particella conosciuta come «bosone di Higgs»; particella che sarebbe in grado di generare il campo da cui deriverebbe la massa, ossia quel fattore fondamentale che consente alla forza di gravità di tenere insieme l'Universo. Gli esperimenti in corso al Cern di Ginevra si propongono dunque di scoprire questo ipotetico bosone, gettando così indirettamente nuova luce sui primi istanti di esistenza del cosmo dopo il Big Bang. A definire «particella di Dio» il bosone di Higgs è stato il premio Nobel per la fisica Leon Lederman in un celebre libro pubblicato nel 1993 («La particella di Dio. Se l'Universo è la domanda, qual è la risposta?», edito da Mondadori) che si prefiggeva, insieme ad intenti divulgativi, lo scopo di convincere il governo degli Stati Uniti a continuare ad investire nella ricerca, finanziando la costruzione di un grande acceleratore o super collisore di particelle anche più esteso di quello di Ginevra. Lederman doveva essersi reso conto che non erano bastati i suoi buoni motivi scientifici a smuovere l'allora presidente Usa Ronald Reagan e il Congresso americano da un certo scetticismo nei confronti di un progetto tanto costoso e (almeno nell'immediato) dalle scarse ricadute pratiche: nessuna nuova potente arma, ma solo nuovo sapere teorico sulla natura quantistica della materia. Per questo ebbe l'intuizione di far leva sul forte senso religioso degli americani, proclamato anche sui loro dollari con il motto «In God we trust» (Noi confidiamo in Dio), annunciando ad un vasto pubblico che la scoperta del bosone di Higgs sarebbe servita a chiarire «la nostra idea di come Dio ha fatto l'Universo». La morale da trarre da questa storia è a questo punto piuttosto chiara. Da un lato è triste dover constatare che, in assenza di immediati benefici tecnologici o economici, per convincere il potere politico a finanziare strumenti di ricerca in grado di farci capire meglio come è fatto il mondo sia necessario scomodare Dio. Dall'altro questa tendenza a nominare il nome di Dio invano, ad utilizzare l'idea del Creatore e della creazione in modo improprio da parte di illustri esponenti della comunità scientifica, fa emergere le difficoltà di far crescere una cultura condivisa e rispettosa del rapporto tra scienza e fede. Anche se infatti al Cern di Ginevra si riuscirà a provare scientificamente l'esistenza del bosone di Higgs, non si sarà svelato il mistero di Dio e della creazione, ma si sarà aggiunta soltanto una tessera alla nostra parziale conoscenza di quel gigantesco e sorprendente puzzle che è l'Universo.

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Libri

Al Salone di Torino anche il premio Bonura della critica

PAGINA 26



Fumetti

Sessant'anni fa Schulz inventava Snoopy e i Peanuts

PAGINA 27



Musica

Fondazioni liriche, non si placano polemiche e scontri

PAGINA 29



Calcio

L'Inter in trionfo Mourinho prepara le "cinque finali"

PAGINA 31



MEMORIE. Un volume presenta i diari del prigioniero politico irlandese che col suo sacrificio nel 1981 ispirò molte battaglie per i diritti civili

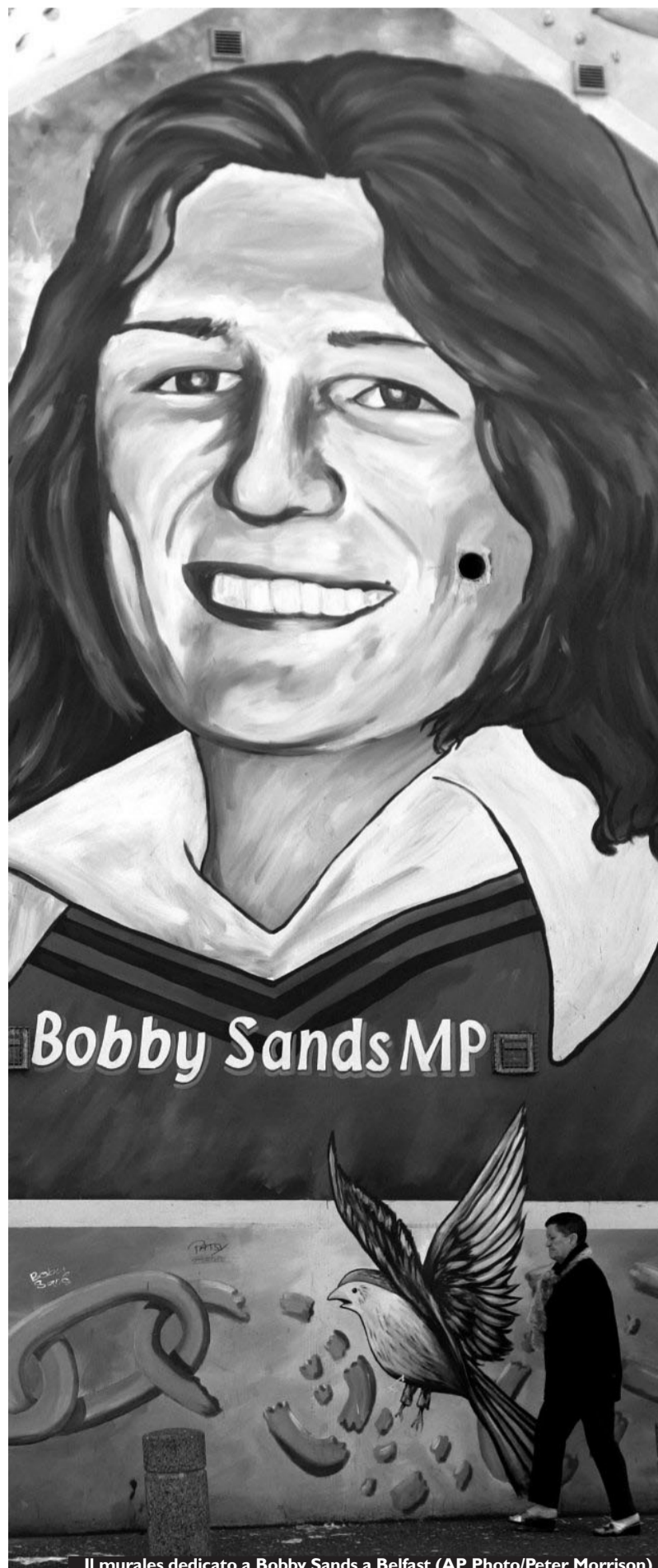
La mite Ira di Bobby Sands

DI RICCARDO MICHELUCCI

Il trascorrere del tempo rende spesso giustizia a certi morti diventati icone, riconoscendo loro un ruolo decisivo al crocevia della storia. È quanto sta accadendo a Bobby Sands, il prigioniero politico irlandese morto il 5 maggio 1981, dopo 66 giorni di sciopero della fame nel carcere britannico di massima sicurezza di Long Kesh, alla periferia di Belfast. Più passano gli anni, più si rafforza l'universalità del suo messaggio e il valore simbolico della sua scelta estrema. E mentre si esaurisce il terzo decennale del suo sacrificio per la libertà, la vicenda di Bobby Sands continua a essere raccontata in tutto il mondo ed è finalmente entrata anche nei programmi didattici delle scuole irlandesi, rompendo un lungo tabù. C'è riuscita grazie a una biografia dedicata ai più

Favorì l'avvio della svolta politica culminata con gli accordi di pace e l'abbandono della lotta armata

giovani, realizzata dal sociologo Denis O'Hearn e da Laurence McKeown, scrittore ed ex compagno di prigionia di Sands. Opportunamente ampliato e arricchito da un vasto apparato iconografico anche a colori, il volume esce nei prossimi giorni anche in Italia per l'editore romano Castelvecchi (*Il diario di Bobby Sands. Storia di un ragazzo irlandese*), col contributo della giornalista Silvia Calamati, già curatrice degli scritti dal carcere di Sands e di altre opere fondamentali sul conflitto anglo-irlandese. Un libro che cerca di rispondere alla cruciale domanda: com'è possibile che un ragazzo comune proveniente da una famiglia operaia di Belfast sia diventato un simbolo planetario della lotta per la libertà? Nato a Belfast nel 1954, Bobby Sands entrò nell'Irish Republican Army a soli 17 anni, ritenendolo l'unico modo per difendere la sua gente e combattere le ingiustizie causate dall'occupazione britannica. Organizzatore di iniziative per migliorare le condizioni di vita della sua comunità, fu arrestato più volte e più volte condannato senza prove a suo carico, divenendo infine il leader di una tragica stagione di lotte



Bobby Sands MP

Il murales dedicato a Bobby Sands a Belfast (AP Photo/Peter Morrison)

carcerarie durata quattro anni e culminata con la sua clamorosa elezione al parlamento di Westminster, mentre era già in corso lo sciopero della fame che l'avrebbe portato alla morte. «Sands - spiega Calamati - trasformò la prigione in un campo di battaglia, usò i suoi scritti e i suoi gesti come armi per abbattere l'oppressione coloniale e la discriminazione nei confronti del suo popolo, riuscendo infine a diffondere valori come la libertà, l'amicizia, la solidarietà e l'amore per la vita». Il suo sciopero della fame avrebbe ispirato altre epiche lotte carcerarie (una su tutte, quella di Mandela, nella prigione di Robben Island) e continua a essere un esempio seguito in tutto il mondo, ad esempio dagli studenti iraniani. Eppure le pagine di questo libro ci confermano che la sua storia è quella di una persona normale

«La nostra vendetta sarà il sorriso dei nostri bambini», scrisse durante il suo sciopero della fame nel carcere di Belfast

costretta a vivere eventi eccezionali e diventata, senza volerlo, il simbolo di un'intera generazione. Quando morì, la stampa e l'opinione pubblica britannica cantarono incautamente vittoria, illudendosi che il governo di Margaret Thatcher avesse vinto il braccio di ferro con gli indomiti prigionieri irlandesi del carcere di Long Kesh. Invece il sacrificio di Bobby Sands e dei suoi nove compagni che morirono dopo di lui, anche loro rifiutando il cibo per ottenere il riconoscimento dello status di prigioniero politico, favorì l'avvio della decisiva svolta politica culminata in tempi recenti con l'implementazione degli accordi di pace e l'abbandono della lotta armata da parte dell'Ira. «La nostra vendetta sarà il sorriso dei nostri bambini», scrisse Bobby Sands in uno dei passaggi più toccanti e cruciali dei suoi pensieri dal carcere. Oggi quella frase compare accanto alla gigantografia del suo volto su un muro di Falls Road, in una Belfast pacificata ormai da anni. E suggella l'ultima vittoria di un protagonista dei nostri tempi che, sconfitti tutti i tentativi di criminalizzazione, è diventato un punto di riferimento anche per i più giovani.

FAMIGLIE D'ARTISTA
Agnisola, Bona Castellotti, Rondani

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola da martedì 4 maggio con Avvenire

ANZITUTTO

Premio Capri San Michele, XXVII edizione

È stata bandita la XXVII edizione del premio Capri San Michele, assegnato ad un'opera che «invitando ad avere coscienza del passato, apertura alle esigenze del presente e proiezione verso il futuro, esprima i valori fondamentali del vivere con chiarezza, bellezza e rigore». Le opere concorrenti, pubblicate tra il 1 gennaio 2009 e il 30 marzo 2010, devono essere presentate dagli editori alla segreteria organizzatrice (via Timpone 1, casella postale 83, 80071 Anacapri) entro l'8 maggio. La cerimonia di premiazione, il 24 settembre, sarà preceduta da un convegno su «La cultura e la salvaguardia del paesaggio». La Giuria, presieduta da Francesco Paolo Casavola, è attualmente composta da Grazia Bottiglieri, Ermanno Corsi, Vincenzo De Gregorio, Lorenzo Ornaghi, Marta Murzi Saraceno e Raffaele Vacca.

Firmato accordo per un borgo toscano in Cina

Costruire un pezzo di Toscana nel cuore della Cina. Questo, in sintesi, il contenuto dell'intesa firmata ieri a Palazzo Vecchio a Firenze per dare vita ad una collaborazione che realizzerà ad Hailin, nel nord est della Repubblica cinese, «Tuscan life», quartiere «made in Tuscany» per stile, architettura e materiali. Un grande edificio nel centro del borgo, come spiega una nota del Comune di Firenze, verrà destinato ad ospitare mostre dedicate alla cultura toscana. A firmare l'accordo, alla presenza del vicesindaco di Firenze Dario Nardella, il presidente del Consorzio toscano cooperative Marco Bonciolini, rappresentanti del governo cinese e di Pan China, grande impresa di costruzioni: insieme realizzeranno un progetto che si estende su 800.000 metri quadri, con lavori divisi in tre lotti che partiranno nel 2011 e si concluderanno in tre anni.

Addio a Colin Wells, storico di Roma antica

Lo storico e archeologo inglese Colin Wells, insigne studioso del potere militare nell'antica Roma e specialista delle civiltà punica e fenicia, è morto all'età di 77 anni a Oxford. Wells ha avuto un importante ruolo di archeologo a Cartagine, nell'odierna Tunisia, dove dal 1976 al 1986 ha diretto gli scavi nell'ambito dell'iniziativa «Save Carthage» promossa dall'Unesco. Ha poi continuato la direzione dei lavori fino al 2003 per conto della Trinity University di San Antonio, in Texas, dove ha insegnato dal 1987 al pensionamento nel 2005. Tra i suoi libri spiccano «The German Policy of Augustus» (1972), che approfondisce la Germania romana e la geopolitica delle linee di confine dell'impero; e «The Roman Empire» (1984), trattazione che copre il periodo dal 44 a.C. al 235 d.C., tradotta in italiano da Il Mulino.